

Distribuzione del reddito e diseguaglianza: l'Italia e gli altri

Stefano Perri - 23/01/2009 [papers]

Abstract

Scrivendo Keynes, nelle *Conseguenze economiche della pace*, che il processo di formazione del capitalismo industriale si è fondato su un "doppio inganno". Da una parte i lavoratori si appropriavano di una piccola parte della torta che avevano contribuito a produrre, mentre i capitalisti ne ricevevano "la miglior parte", con la tacita condizione di non consumarla, ma di destinarla prevalentemente all'accumulazione del capitale.

Dopo la crisi del '29 e la seconda guerra mondiale, il processo di sviluppo è sembrato invece basarsi su una graduale diminuzione delle diseguaglianze che ha stimolato la domanda aggregata. Tuttavia, dagli anni settanta, le diseguaglianze sono tornate a crescere, con l'aggravante che nei paesi sviluppati la "miglior parte della torta" ha alimentato prevalentemente la speculazione piuttosto che gli investimenti reali. In molti hanno scambiato questa restaurazione del "doppio inganno", che con la crisi attuale mostra tutte le sue contraddizioni, con la via maestra della modernizzazione.

In questo quadro il governo italiano ha varato una manovra del tutto inadeguata. Avendo appreso l'idea che le aspettative si auto-realizzano dalle storielle che è uso raccontare, Berlusconi sembra ritenere che bastino le sue esortazioni a consumare per ristabilire la fiducia. Soprattutto non sembra rendersi conto che la spesa per il consumo dipende dal reddito delle famiglie e che l'insufficienza della domanda aggregata è il risultato del mutamento nella distribuzione del reddito che ha caratterizzato in modo fondamentale l'ultima fase economica nei paesi sviluppati.

Vediamo come si è evoluta la distribuzione del reddito negli ultimi 20 anni, seguendo il recente rapporto dell'OCSE *Growing unequal?*^[1] e confrontando la situazione Italiana con quella di altri paesi sviluppati: la Germania, la Francia, il Regno Unito e gli USA. L'Italia sembra essere il paese che riesce a cumulare contemporaneamente alcune delle caratteristiche più negative dei paesi anglosassoni e di quelli del continente europeo. Queste note si riferiscono alla evoluzione della distribuzione del reddito precedente la crisi. Proprio per questo motivo mettono in evidenza alcune delle sue cause fondamentali.

L'aumento della diseguaglianza a partire dalla metà degli anni 70 è stato caratterizzato dalla diminuzione della quota delle retribuzioni del lavoro sul reddito nazionale. Come si può vedere dal grafico che segue questa quota è diminuita consistentemente nei paesi dell'OCSE, ma è caduta in modo molto più pronunciato in Italia^[2].

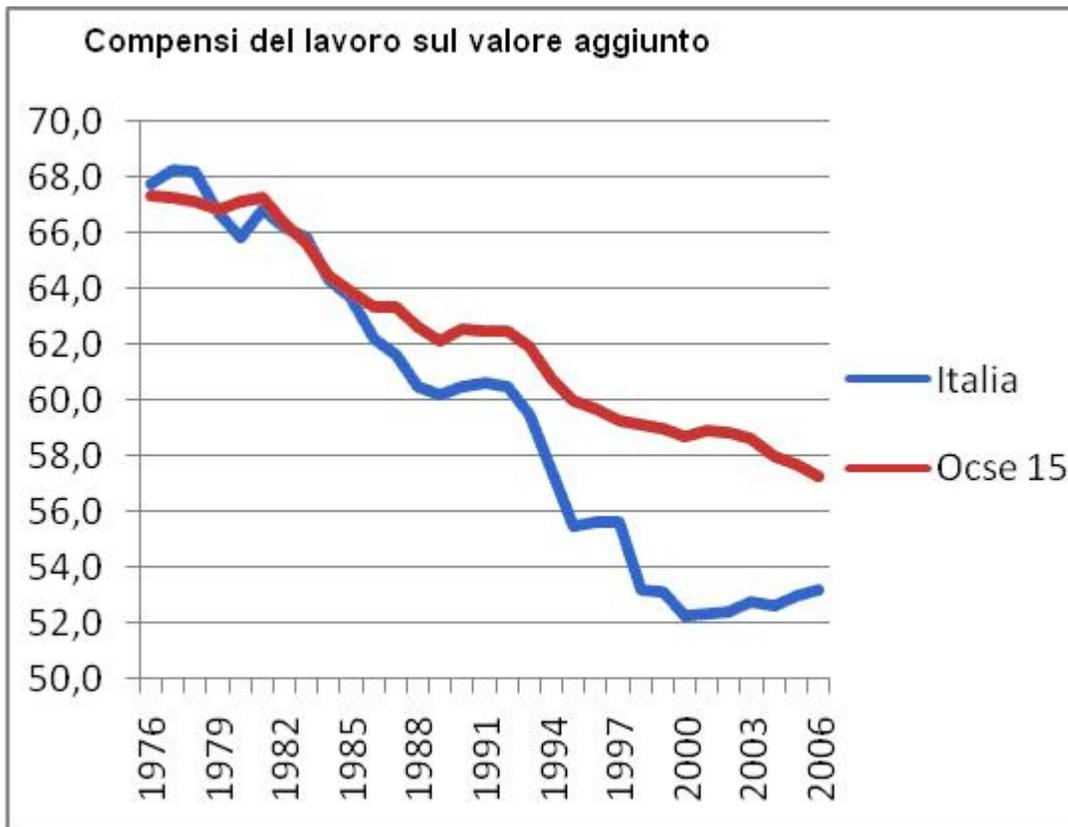


Grafico 1

Come conseguenza in Italia la quota del reddito nazionale che si ottiene attraverso il lavoro è la più bassa tra i paesi che stiamo confrontando:

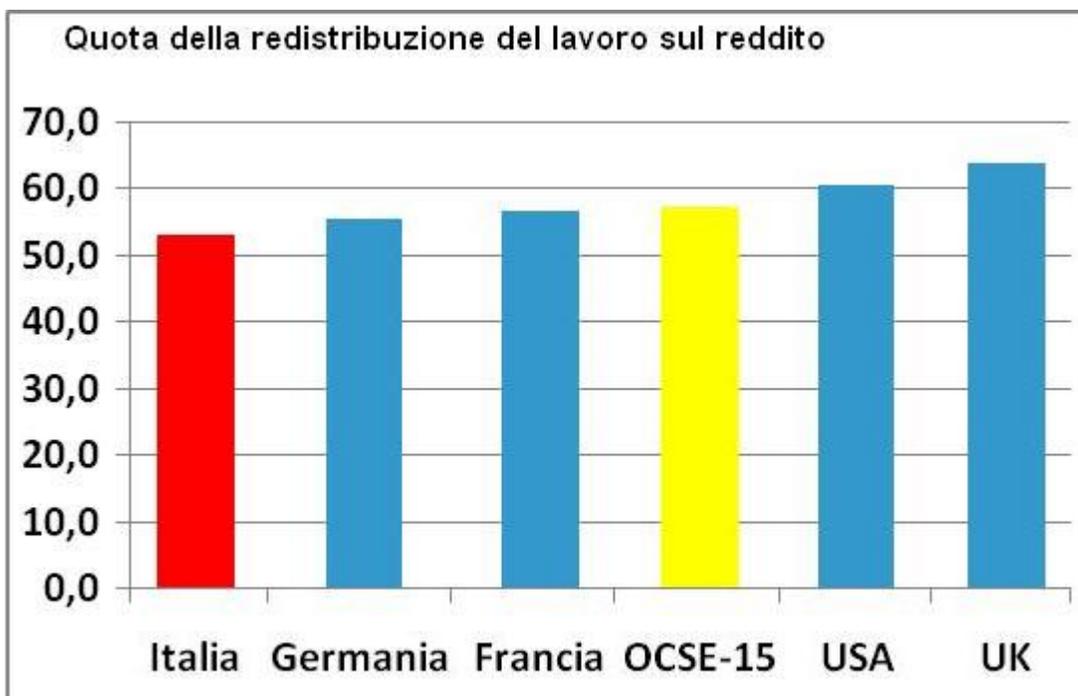


Grafico 2

La forte diminuzione della quota dei redditi da lavoro dipende in larga misura dall'evoluzione del salario reale. Secondo le stime del rapporto dell' Organizzazione Internazionale del lavoro, a parità di potere di acquisto, gli stipendi reali sono diminuiti in Italia del 16% circa tra il 1988 e il 2006[3].

La quota dei redditi da lavoro in Germania e Francia è diminuita seguendo l'andamento medio, mentre negli Usa e nel Regno Unito la quota è diminuita meno della media OCSE. Anche in questi paesi però la diseguaglianza è aumentata e nel caso degli USA enormemente. Sono state infatti all'opera anche altre cause, principalmente l'andamento del differenziale nelle retribuzioni del lavoro e l'effetto dei trasferimenti del reddito da parte dello stato alle famiglie e della tassazione, cioè il ruolo dello stato nel modificare il reddito disponibile delle famiglie rispetto al reddito di mercato.

La diseguaglianza nella distribuzione del reddito è rappresentata dall'indice di concentrazione dei redditi, l'indice Gini. L'Italia risulta avere verso la metà degli anni 2000 un alto indice di Gini, inferiore solo a quello degli USA tra i paesi considerati e superiore alla media di 24 paesi dell'OCSE. Germania e Francia hanno invece un indice Gini inferiore alla media, cioè sono paesi con una distribuzione del reddito notevolmente più egalitaria.

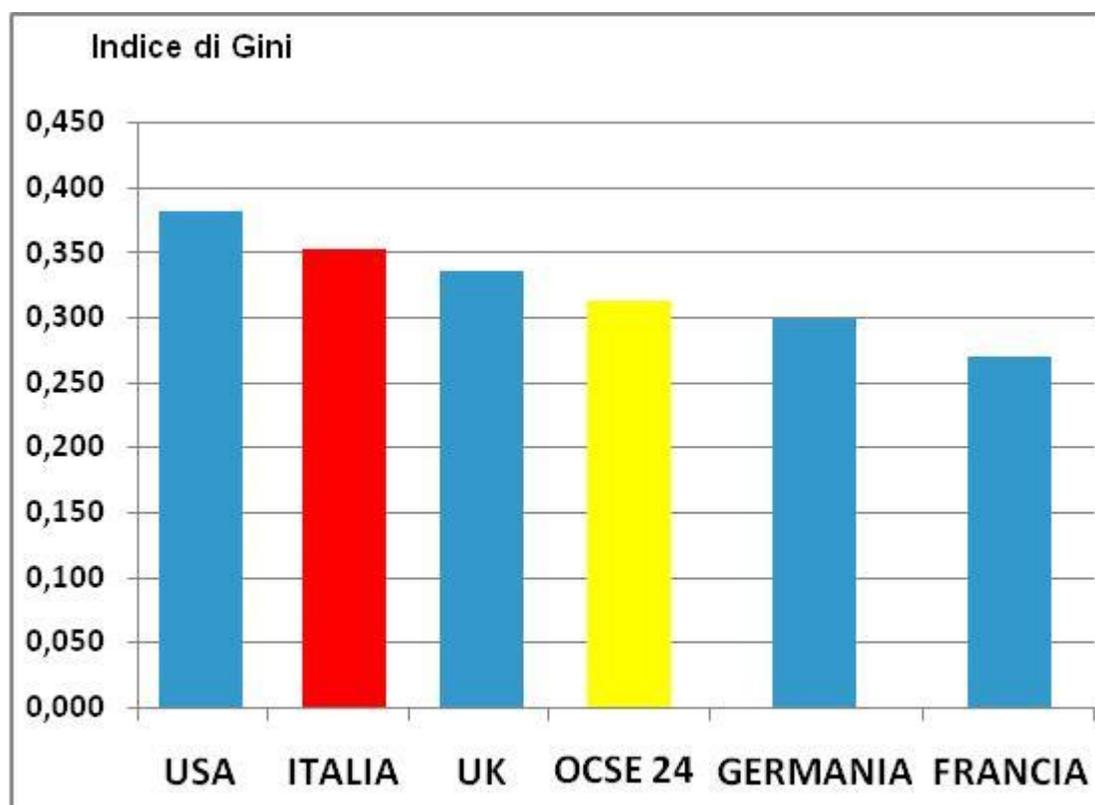
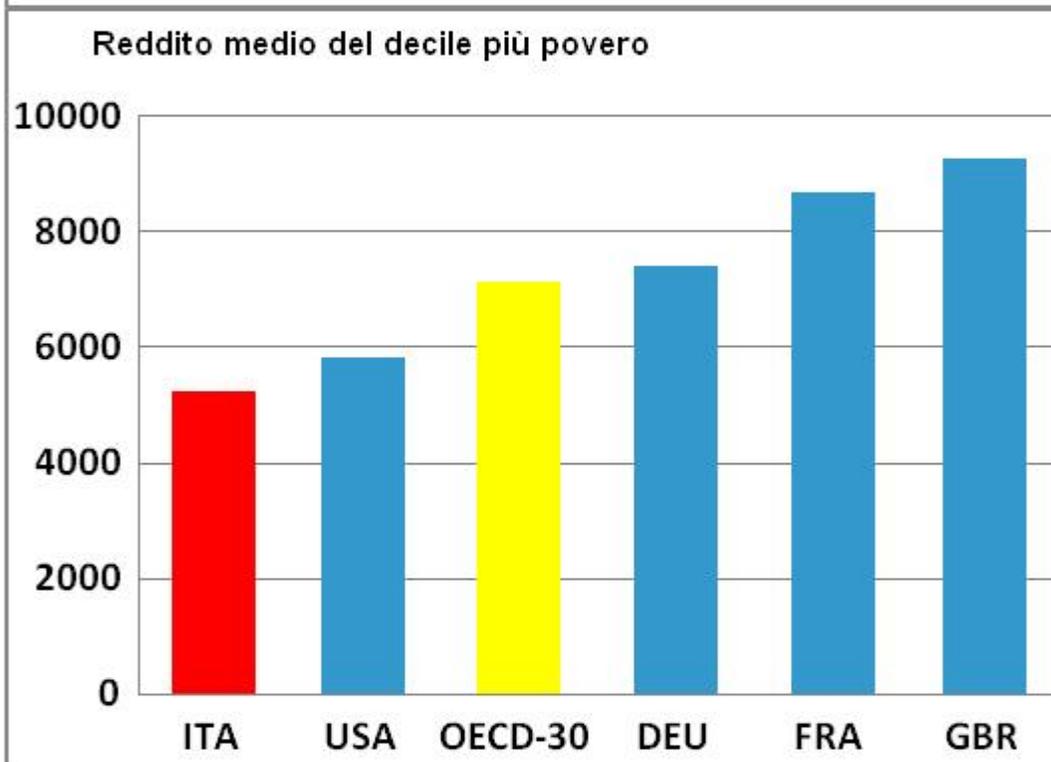
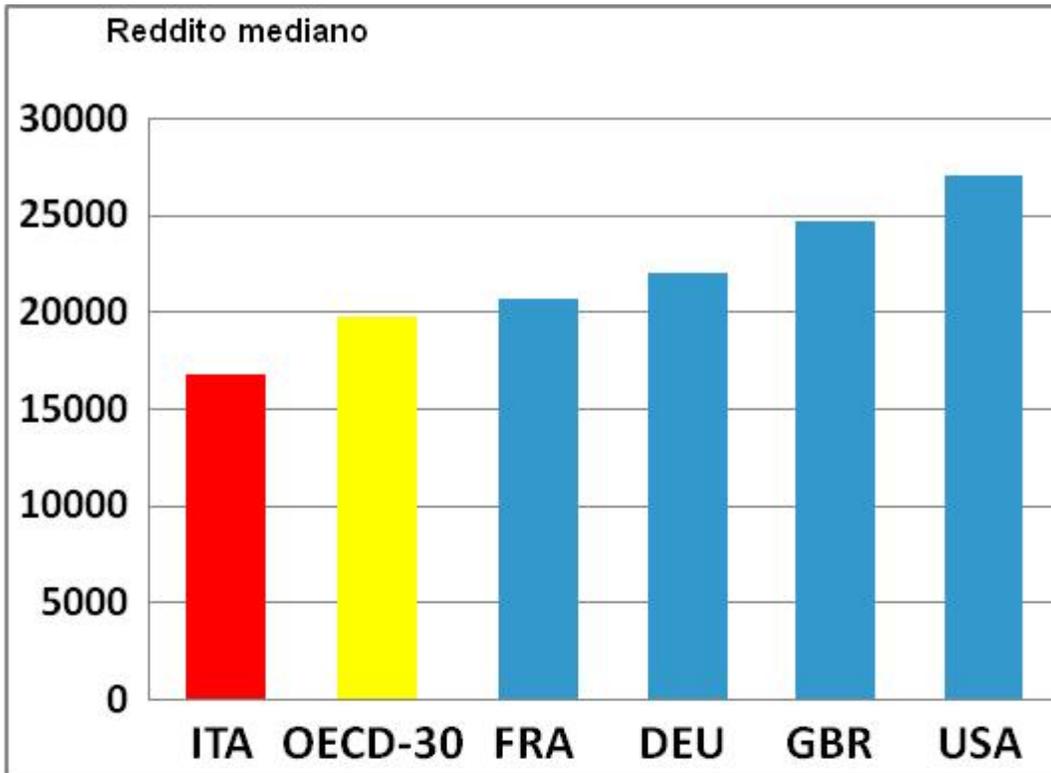


Grafico 3

Negli ultimi venti anni la crescita dell'indice Gini è stata molto alta in Italia (inferiore solo a quella degli USA tra i paesi confrontati)[4].

E' interessante per comprendere come si manifesta la diseguaglianza, confrontare i redditi mediani, quelli del decile più povero e quelli del decile più ricco della popolazione. Come si vede dai grafici, questo confronto mette in luce in modo drammatico la gravità della situazione italiana. Infatti, mentre sia per il reddito mediano che per il reddito del 10% più povero l'Italia è l'ultima tra i paesi considerati, e ha redditi minori rispetto alla media OCSE, il reddito del 10% più ricco risulta più alto rispetto alla media OCSE, e anche rispetto alla Francia. Si tratta di un dato che mostra in modo inconfutabile lo squilibrio che il nostro paese vive, con conseguenze molto rilevanti sia sul piano sociale che economico.



Vale la pena soffermarsi anche su uno dei dati più significativi presenti nel rapporto dell'OCSE, che svela il contenuto ideologico dell'identificazione del liberismo con una forte dinamica sociale e con ciò che si indica come meritocrazia. L'elasticità dei redditi intergenerazionali misura la probabilità che i figli mantengano lo stesso reddito dei padri. Più basso è il valore e più alta è la probabilità che i redditi cambino di generazione in generazione. L'Italia ha un valore molto alto per questo parametro. I dati della Francia e della Germania, mostrano che la mobilità sociale è favorita da una distribuzione meno diseguale del reddito e dalla robustezza delle istituzioni del Welfare, ancora in questi paesi non smantellate. Il sogno americano, la possibilità per ciascuno di migliorare indipendentemente dalle condizioni di nascita, è molto più effettivo nei paesi dell'Europa continentale che in quelli anglosassoni.

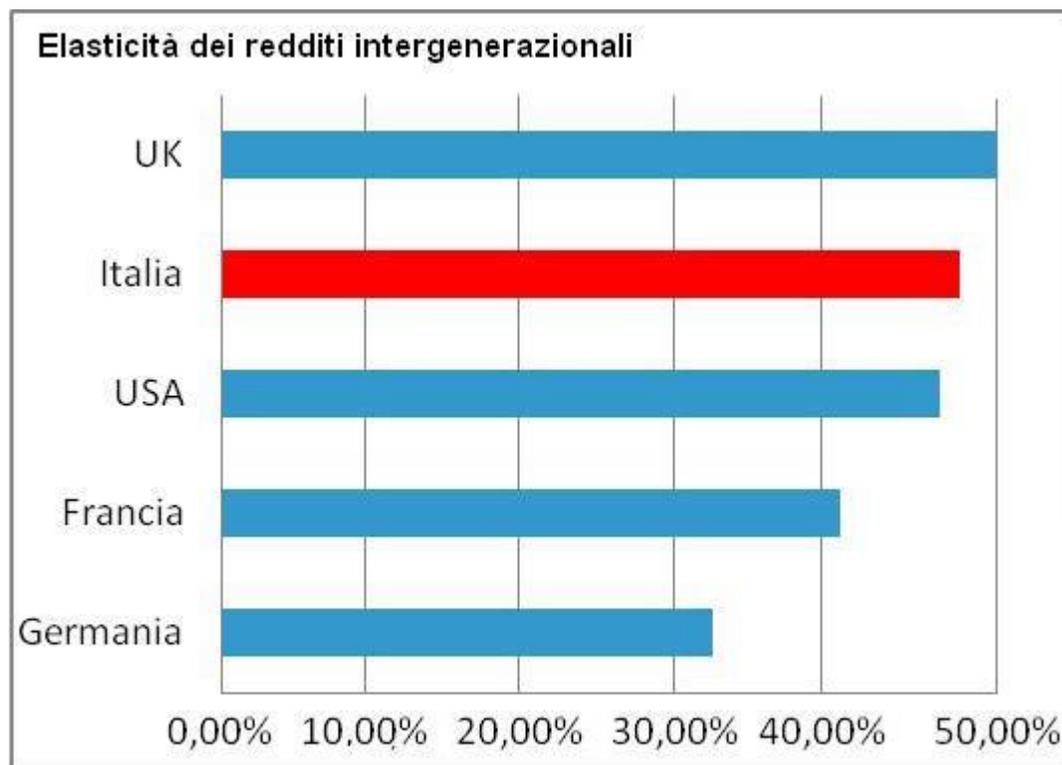


Grafico 5

Vediamo ora come la distribuzione dei redditi è modificata dall'intervento pubblico, comparando i redditi di mercato con i redditi disponibili, calcolati tenendo conto dei trasferimenti dallo stato alle famiglie e della tassazione.

Secondo i dati OCSE in Italia l'effetto dell'intervento dello stato sulla disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è superiore a quello dei paesi anglosassoni e alla media OCSE. Tuttavia risulta sensibilmente inferiore a quello della Germania e della Francia. Guardando anche gli altri paesi dell'Unione Europea, i cui dati non sono riportati nel grafico, l'Italia si situa in effetti agli ultimi posti nell'efficacia distributiva dell'intervento pubblico[5]. Occorrerà capire quanto la scarsa efficacia redistributiva dell'intervento dello stato relativamente agli altri paesi europei sia dovuta all'alta evasione fiscale e agli sprechi nella spesa pubblica e quanto dipenda dalla struttura stessa della tassazione e dei trasferimenti. Dalle elaborazioni dell'OCSE risulta in particolare che la progressività dei trasferimenti, e di conseguenza il loro impatto redistributivo, è molto minore in Italia rispetto alla media degli altri paesi, tanto per quanto riguarda le persone in età da lavoro che per gli anziani. Quello che è certo è che la politica economica, sia in relazione agli obiettivi più immediati di stimolo della domanda aggregata, sia in relazione alla correzione delle cause strutturali della crisi globale e di quella del nostro paese in particolare, deve porsi come obiettivo prioritario la maggiore efficacia dell'intervento redistributivo dello stato.

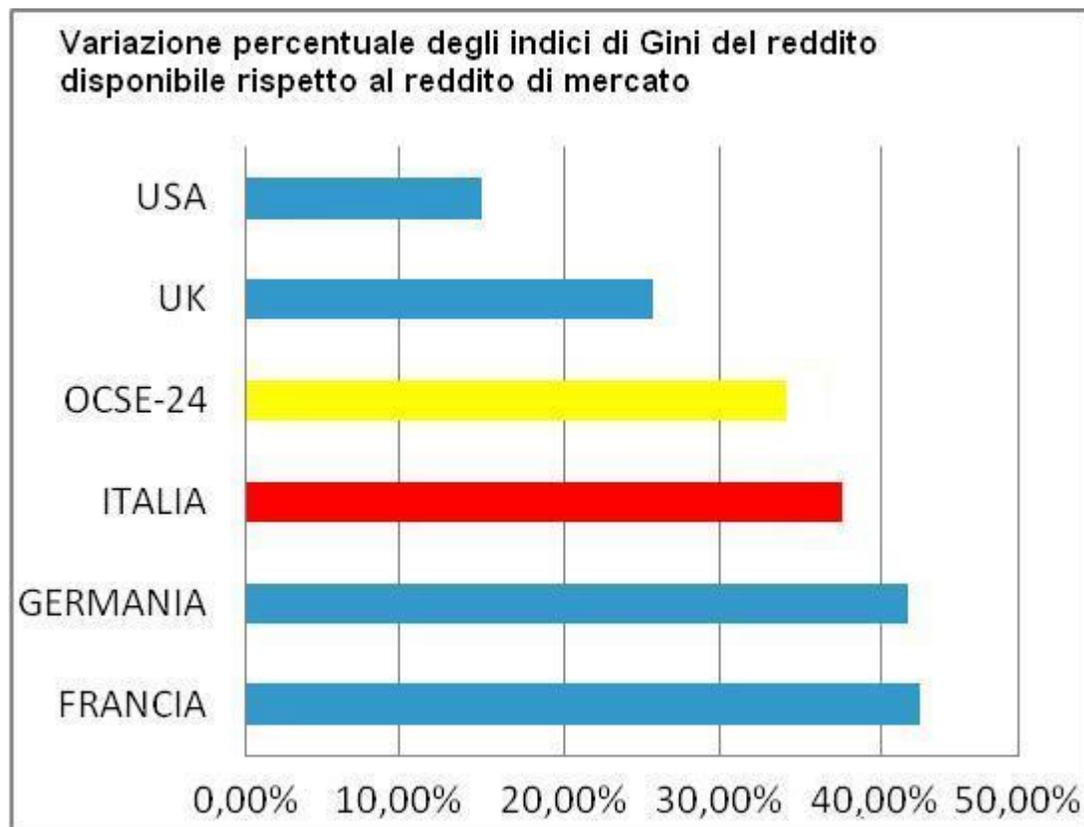


Grafico 6

Il rapporto dell'OCSE cerca anche di stimare l'impatto dei servizi pubblici, principalmente relativi alla sanità e all'istruzione, sulla distribuzione del reddito.

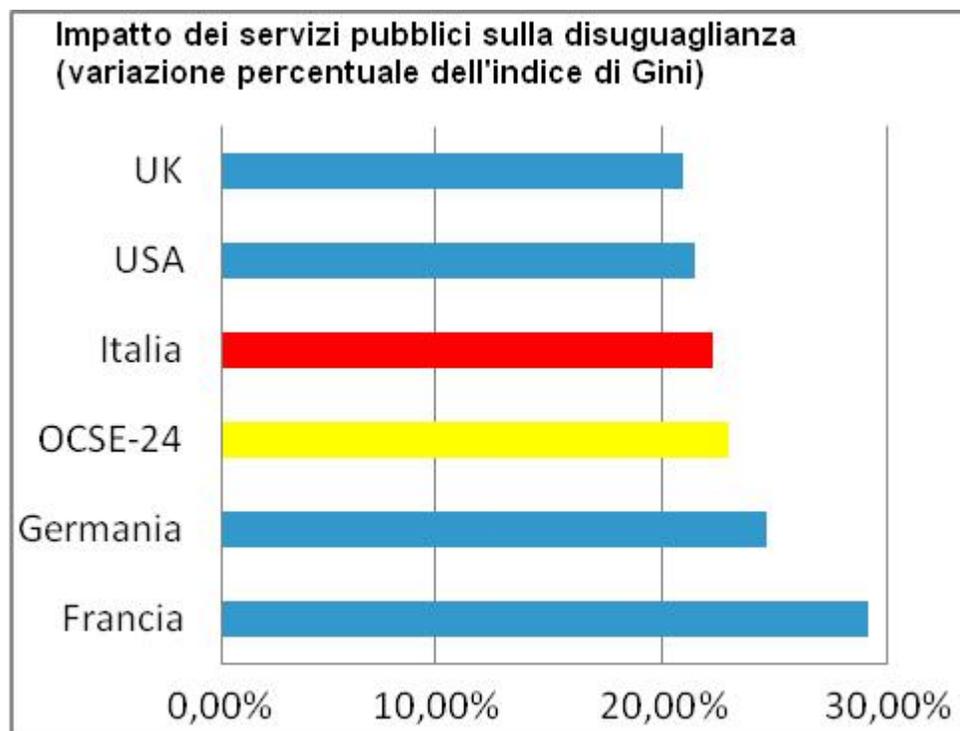


Grafico 7

Anche in questo caso l'efficacia redistributiva dell'intervento pubblico in Italia si rivela superiore a quella dei paesi anglosassoni, ma ora risulta inferiore alla media dei paesi OCSE oltre che alla Francia e alla Germania. Anche in questo caso, guardando

anche agli altri paesi dell'Unione Europea, l'Italia si situa agli ultimi posti. Si capisce come una politica di tagli indiscriminati come quella prevista dalla finanziaria per l'istruzione, non può che aggravare una situazione già molto preoccupante.

I dati testimoniano in modo evidente che tutte le economie dei paesi sviluppati hanno subito negli ultimi decenni un processo di redistribuzione dei redditi a favore dei profitti e delle rendite (che si presentano spesso collegati tra loro). Questa redistribuzione è una delle cause più importanti dell'attuale crisi. L'Italia, in questo quadro, ha assistito ad un processo ancora più accentuato e ancora più squilibrato rispetto alla maggior parte degli altri paesi. Ne deriva la necessità di una riforma fiscale progressiva e redistributiva, sia in funzione di stimolo alla domanda aggregata nell'immediato, sia come condizione per un processo equilibrato di sviluppo nel lungo periodo.

***Professore ordinario di economia politica nell'Università di Macerata.** [1] *Growing unequal? Income distribution and poverty in OECD Countries*, OECD, 2008. [2] La quota stimata dall'OCSE non si riferisce solo alle retribuzioni del lavoro dipendente, ma anche a quelle relative al lavoro autonomo, di cui si tiene conto, sia pure attraverso una stima approssimativa [3] *World of Work Report 2008. Income inequalities in the Age of Financial Globalization*, International Labour Office, International Institute for Labour Studies, ILO, Geneva, 2008. [4] Si veda, in questa rivista, Cristina Tajani *Distribuzione e povertà, Europa e mondo Crescita diseguale, diseguale recessione* 29 Dicembre 2008 [5] Secondo il rapporto ISAE, *Politiche pubbliche e redistribuzione, novembre 2007*, la situazione italiana è ancora peggiore di quella indicata dai dati OCSE. L'Italia sarebbe infatti il paese dell'Unione Europea in cui l'efficacia redistributiva dell'intervento pubblico è la più bassa rispetto a tutti i paesi dell'Unione Europea. http://www.isae.it/Rapporti_trimestrali/Rapporto_ISAE_novembre_2007.pdf